

A due anni dalla vittoria dei khmer rossi

Secondo un'informazione della TASS

Giornalisti jugoslavi in Cambogia: il primo reportage da Phnom Penh

Un'intervista al primo ministro Pol Pot - La capitale da due milioni a ventimila abitanti: le ragioni del trasferimento della popolazione nelle campagne

BELGRADO — Un gruppo di giornalisti jugoslavi, i primi a recarsi in Cambogia dopo la conquista del potere da parte dei khmer rossi, ha concluso una visita di due settimane nel paese asiatico. I loro articoli, pubblicati nei primi resoconti dei protagonisti del viaggio. Il corrispondente dell'autorevole quotidiano di Belgrado «Politika» ha intervistato il primo ministro cambogiano Pol Pot raccogliendone le confidenze sulla sua vita personale con dettagli che — come osserva il giornale jugoslavo — sono sconosciuti perfino ad altri esponenti del regime di Phnom Penh.

All'agenzia «Tanjug», Pol Pot ha fornito una spiegazione circa il massiccio trasferimento delle popolazioni dai centri urbani nelle campagne, un esodo che nella sola Phnom Penh ha drasticamente ridotto il numero degli abitanti portandolo dai due milioni di un tempo ad appena ventimila, per lo più quadri burocratici e lavoratori dell'industria. Secondo il premier cambogiano, con lo spopolamento delle città sarebbe stato mandato a vuoto un piano di sabotaggio americano. «Gli imperialisti americani», ha detto all'agenzia jugoslava, «avevano approntato un piano, insieme ai laicisti locali, inteso a creare, subito dopo il nostro ingresso a Phnom Penh, problemi economici, militari e politici con l'obiettivo ultimo di annientare la nostra rivoluzione». Trasferendo la popolazione dalle città ai villaggi tutti i rischi sono stati evitati, ha affermato Pol Pot sottolineando che la massiccia operazione venne dettata dalla «situazione militare, economica e politica» e non fu il frutto di un «piano pre-determinato».

«Politika» nota d'altra parte che «dopo tutti i sacrifici patiti dal popolo cambogiano» durante la guerra, il trasferimento nelle campagne «pare un prezzo aggiuntivo e molto alto per la rivoluzione».

Il corrispondente del giornale scrive che nella capitale tutti i cartelli stradali sono stati cancellati con vernice bianca e gli impianti semaforici non funzionano più: si tratta evidentemente di un lusso inutile in una città lungo le cui strade passa solo e di rado gente in bicicletta, gente che — scrive «Politika» — ricambia un saluto o un

saluto solo dopo essersi portata a una certa distanza. Il palazzo della banca nazionale è ancora in rovina: pare sia stato fatto saltare due giorni dopo l'avvento dei khmer al potere. A Phnom Penh il fatto viene spiegato come «un diversivo del nemico». «Le cassette», scrive «Politika» — si trovano ancora sepolte sotto mucchi di mattoni, ma la gente non sembra darsi affatto la pena di sapere se siano piene o vuote, anche se la seconda ipotesi appare la più probabile. D'altra parte, in Cambogia è stato abolita la moneta come mezzo di pagamento.

L'ufficio postale centrale è chiuso. «Non c'è alcun traffico postale pubblico con altri paesi», nota «Politika». La piazza del mercato è coperta di rifiuti, i generi alimentari destinati a funzionari e militari vengono distribuiti attraverso una organizzazione speciale. Per gli stranieri, c'è un magazzino diplomatico che apre due volte a settimana e vende liquori, burro americano, vini francesi, dietro pagamento in dollari.

La biblioteca nazionale, secondo «Politika», è ridotta a un magazzino di mobili, in fatto di cultura, il nuovo regime ha proclamato «una radicale resa di conti con la tradizione imperialista, colonialista e neocolonialista».

«Cultura basilare della vita sociale ed economica nel nuovo assetto della Cambogia è la cooperativa di villaggio e gualitaria, senza collegamenti commerciali o finanziari, in quanto formula che meglio si adatta alla situazione nazionale».

La sera, dice «Politika», si vedono luci accese in una casa su cinque: se ne deduce, in base a un calcolo approssimativo, che a Phnom Penh non vivono più di ventimila persone. La cifra ufficiale degli abitanti della città è di circa 200.000. Sui tetti di alcuni edifici si notano antenne della televisione, ma non ci sono programmi televisivi. Tutte le emissioni radiofoniche sono controllate dalla «Voce della Cambogia democratica», che diffonde notizie, ordini, commenti e musica rivoluzionaria. C'è anche un giornale di quattro pagine, «La Rivoluzione», che esce tre volte al mese.

Oltre al motivo indicato da Pol Pot per il trasferimento delle popolazioni urbane nelle campagne, funzionari di Phnom Penh ne hanno indicati altri tre: la difficoltà di assicurare forniture alimentari ai grandi agglomerati cittadini; l'ammiantamento della rete di spionaggio lasciata dagli americani; il fatto che nelle tre maggiori città molta gente mangiava a ufo fornendo esca alla delinquenza, al crimine, alla speculazione, alla prostituzione.

«E' questa — si chiede in conclusione «Politika» — una valsa dei contadini che, schiacciati per secoli, hanno compiuto una rivoluzione guidata da un gruppetto di intellettuali non alienati e ispirata da un senso di grande orgoglio nazionale? Oppure si tratta di una misura forzata intesa ad accrescere il potere del nuovo regime altrimenti esposto a difficoltà nel fronteggiare i gravi problemi degli agglomerati urbani?».

«Politika», come abbiamo detto, ha anche fatto un profilo biografico e politico di Pol Pot.

Figlio di contadini, Pol Pot aiutò i genitori nel lavoro dei campi prima di andare a vivere, secondo il costume locale, in una pagoda per imparare a leggere e scrivere. Vi rimase sei anni, per due dei quali fu anche bonzo (prete buddista).

In seguito frequentò le elementari ma non poté iscriversi all'istituto tecnico non avendo superato l'esame prescrito. Tornò a lavorare nelle risaie ma infine riuscì a superare gli esami e a conseguire in un anno i diplomi di grado medio e superiore in elettrotecnica. Ottenuta una borsa di studio si recò in Francia. All'inizio fu un buon studente ma l'impegno politico nel movimento studentesco progressista finì per distoglierlo dagli studi. La conseguenza fu che dopo due anni venne privato dell'accesso scolastico e costretto a rientrare in patria. A Phnom Penh, continuò l'attività politica clandestina dopo di che si unì alla guerriglia contro le autorità coloniali francesi. Nel 1951, con la firma dell'accordo generale per l'Indocina, tornò a Phnom Penh continuando l'attività clandestina sotto la copertura di una vita apparentemente normale come insegnante di storia, geografia e sociologia in una scuola privata, cosa che gli permise di venire a contatto con giovani intellettuali, operai e contadini.

Nel 1953 si unì al movimen-

to di resistenza anti-Lon Nol. A Phnom Penh era responsabile del movimento di resistenza nella capitale e dei rapporti con le unità guerrigliere delle campagne. In quello stesso anno, lasciò la capitale per unirsi alla guerriglia, nella zona nord-orientale del paese. A Phnom Penh sarebbe tornato il 24 aprile 1975 con le forze vittoriose dei khmer rossi.

Quanto alla carriera politica, Pol Pot ha dichiarato che nel 1960 il congresso del Partito comunista lo elesse membro del Comitato permanente del Comitato centrale. L'anno dopo, divenne vice segretario del Comitato permanente e nel 1962 segretario ad interim del partito dopo che il regime di Lon Nol aveva liquidato il titolare della segreteria. Nel 1973, il secondo con-

gresso del partito lo elesse segretario a pieno titolo, carica in cui venne confermato dai successivi congressi.

Durante la guerriglia, Pol Pot operò nelle regioni più remote del paese, studiando in profondità le popolazioni, la geografia, la situazione economica della Cambogia. I guerriglieri avevano la loro roccaforte nella zona nord-orientale, dove le minoranze conducevano una vita di estrema povertà.

Pol Pot ha anche detto che nel 1950, durante una vacanza mentre studiava in Francia, lavorò nelle brigate giovanili impegnate nella costruzione della strada che unisce Belgrado a Zagabria. «Da allora», ha dichiarato, ho sempre nutrito sentimenti di amicizia verso il popolo jugoslavo».

Dalla nostra redazione
MOSCA — La Cina ha respinto la proposta avanzata dall'URSS per una «normalizzazione dei rapporti» attraverso un negoziato diretto ad alto livello. Lo afferma la TASS con una lunga nota diffusa anche dalla stampa centrale.

L'agenzia sovietica precisa che la «proposta» era stata avanzata dal presidium del Soviet Supremo il 24 febbraio scorso proprio alla «vittoria della sessione dell'assemblea nazionale dei rappresentanti del popolo della RPC». Nel «messaggio» i sovietici, ricordandosi al difficile stato dei rapporti, avevano insistito sulla necessità di giungere a una serie di spiegazioni e chiarificazioni te-

nendo conto che la situazione delle relazioni «suscita gravi preoccupazioni». A tal proposito avevano proposto una «bozza» di «dichiarazione comune» contenente a grandi linee i punti più significativi delle relazioni tra i due paesi: coesistenza pacifica, eguaglianza dei diritti, rispetto reciproco della sovranità e dell'integrità territoriale, non ingerenza negli affari interni, non ricorso alla forza. Sottoponendo all'attenzione di Pechino il «documento», i dirigenti sovietici avevano proposto anche di «organizzare un incontro tra i rappresentanti delle due parti, ad un livello sufficientemente elevato, al fine di stabilire, al più presto possibile, un testo definitivo della dichiarazione accettabile dalle due parti».

L'URSS — era detto nel

documento inviato ai cinesi — «è pronta a ricevere una delegazione della RPC» ed è pronta altresì ad inviare i suoi delegati a Pechino se la parte cinese lo riterrà più opportuno.

Il messaggio del presidium del Soviet Supremo, inoltrato attraverso i canali diplomatici (un'apposita missione dell'ambasciata sovietica a Pechino è stata incaricata di seguire l'intera vicenda) non ha però avuto una accoglienza favorevole.

L'agenzia sovietica precisa che il 9 scorso i dirigenti cinesi hanno ribadito le loro posizioni rifiutando, quindi, l'avvio di un negoziato e riconfermando — afferma la TASS — la politica di «ostilità nei confronti dell'URSS».

Renderemo nota questa decisione e le fonti ufficiali sovie-

tiche — e questo è forse un aspetto significativo dell'azione diplomatica dell'URSS — non insistono particolarmente nelle critiche e nelle risposte. Si mette comunque in evidenza che «anche» l'attuale gruppo dirigente cinese «mostra ostilità verso l'URSS».

Mosca, in pratica, sottolinea ancora una volta che tutti i tentativi fatti per giungere a un incontro con i cinesi hanno portato fino ad ora ad un «fallimento». Ma questo — si fa notare in ambienti ufficiali — non sta a significare che vi sia un «spasmo indietro» nella strategia di pace e di amicizia. Al contrario, Mosca è più che mai intenzionata ad avanzare altre proposte di trattativa «convinta di andare incontro ai veri interessi del popolo cinese e di servire quindi la

causa della pace, dell'amicizia e della distensione». I sovietici — tra l'altro — ricordano che negli anni passati sono state proposte alla Cina numerose soluzioni per iniziative comuni nel quadro della politica internazionale e dei rapporti interstatali. Vengono citati come documenti «più importanti»: i progetti dei trattati sul «non ricorso alla forza» (1971), sulla «non aggressione» (1973) e tutta una serie di proposte nel settore dei rapporti statali e delle relazioni economiche.

In ogni caso, non si colgono a Mosca sintomi di risposte dure o di condanne. Si ribadisce — stando alle reazioni dei commentatori — che l'URSS spera di ritrovare con la Cina un linguaggio comune.

Carlo Benedetti

Commentari Standas

La più bella sorpresa di Pasqua: nessun aumento alla Standa. Anzi...

Tortellini freschi, 1 chilo	1530	Olio Extra Vergine di oliva	1990
6 uova fresche, pezzatura grossa, gr. 60/65	530	"Oleifici Coop. Riforma Fondiaria", lt. 1	720
Farina 00 "Pandea" per dolci, 1 chilo	260	Preparato per torta farcita "Royal", gr. 450	470
Burro "Trevali", gr. 500	1490	Pesche sciroppate "Campo d'Oro", gr. 800	950
Grana Padano stagionato, l'etto	638	Chianti classico "Nocivelli" Gallo Nero D.O.C. - grad. 12,5 - lt. 1,5	420
Prosciutto crudo magro affettato, l'etto	624	Moscato spumante, fermentazione naturale, cl. 72	1590
Cernia intera surgelata "Foster", al kg.	2050	Prosecco "Carpenè Malvolti", cl. 75	2450
Filetti di sogliola surgelati, gr. 400	1490	Brandy "Oro Pilla", cl. 75	2190
4 quaglie fresche "Niu", pronte per la cottura	1530	Amaro "18 Isolabella", cl. 75	1390
Sardine "Palmera" all'olio d'oliva, gr. 125	320	Sao Café, in busta sottovuoto, gr. 200 netto	2990
		Torte Profiteroles e St. Honoré surgelate "Algida"	

Agnello fresco: su tutti i tagli sconto di **200 lire** al Kg.

Frutta e verdura: ogni giorno, selezionate sui centri di raccolta. Insa'tata di stagione, carciofi, funghi freschi, champignon, patate per arrostio, banane, limoni, arance "sanguinello".

A prezzi di puro costo!

STANDA

Grande assortimento, di uova pasquali, tutte con sorpresa

Uovo di cioccolato "Oscar" a c. 70 - at. cm. 42 - gr. 100	2000
Uovo di cioccolato "Dulciora" a c. 70 - at. cm. 45 - gr. 100	2400
Uovo di cioccolato "Peruginina" a c. 70 - at. cm. 55 - gr. 205	3980
Uovo di cioccolato "Ferrero" a c. 70 - at. cm. 55 - gr. 100	2280
Uovo di cioccolato "Pernigotti" a c. 70 - at. cm. 55 - gr. 205	3930

Le colombe pasquali delle migliori marche

Colomba pasquale "Bauk" gr. 700	2730
Colomba pasquale "Peruginina" gr. 700	3730

Buona Pasqua a prezzi Standa

Successo dei tipografi in RFT

Dal nostro corrispondente

BERLINO — La lunga lotta dei tipografi della Germania federale in difesa del posto di lavoro minacciato dalla massiccia introduzione di nuovi procedimenti tecnologici sembra giunta alla conclusione. Ieri sono stati revocati dalla organizzazione sindacale dei lavoratori e dalla associazione padronale sia gli scioperi che le serrate. Le trattative condotte sabato e domenica con la mediazione del ministro federale Wischniewski e del presidente dell'ufficio del lavoro Stinckel hanno portato ad una schiarita. Ozei i giornali torneranno a riapparire nelle edicole di tutta la Germania federale.

I lavoratori hanno visto accolta la loro rivendicazione fondamentale, cioè, l'intera materia della introduzione delle nuove tecniche elettroniche fosse oggetto di trattativa preventiva e di una regolamentazione concordata tra sindacato e organizzazione padronale, si da lasciare la via aperta al progresso tecnico e nello stesso tempo salvaguardare i livelli di occupazione e le qualifiche dei lavoratori.

La lotta su questo problema è stata di eccezionale asprezza. Agli scioperi proclamati dal sindacato i padroni hanno risposto con le serrate. Il risultato è stato che per sei giorni la Germania federale è stata quasi completamente priva di giornali, se si eccettuano i piccoli quotidiani locali o qualche testata uscita con un numero di pagine ridotte. In alcune città come Monaco, Magonza, Düsseldorf, Wuppertal, la mancanza di giornali si è protratta per quasi tre settimane provocando gravi disagi e danni economici. Ne hanno risentito particolarmente per la mancanza di pubblicità i grandi magazzini, i cinema e i teatri: le agenzie immobiliari e il mercato delle auto usate. C'è stata anche un'aspra polemica sul massiccio ricorso alle serrate da parte del padronato che sono state attuate anche in quelle regioni dove la costituzione vieta espressamente la chiusura delle aziende. In proposito c'è stata anche una polemica tra l'associazione degli industriali e il presidente della SPD Brandt che aveva definito la serrata «un mezzo di lotta per lo meno dubbio dal punto di vista costituzionale».

a. b.